

E' un grande momento quello che vive questa sera la nostra comunità diocesana. Quattro suoi figli, appartenenti alla comunità parrocchiale di sant'Egidio riceveranno l'ordine del diaconato. Già consacrati a Dio nel battesimo e uniti nel vincolo santo del matrimonio con le loro spose, saranno resi disponibili dallo Spirito Santo per un servizio generoso al vangelo al fine di far crescere nell'unità e nella carità la comunità ecclesiale. La loro sarà non una scalata a posti di rilievo e di prestigio nella Chiesa, bensì una discesa - a imitazione di Cristo servo - nel dono di sé ai fratelli, specialmente a quelli più poveri e sofferenti. La Parola che la liturgia domenicale ci ha proposto offre principalmente a voi, Corrado, Moreno, Valder e William, e a tutti noi tre provocazioni utili per l'esercizio del vostro ministero e, in generale, per la nostra vita cristiana.

1. Donne generose

E' la prima provocazione che cogliamo dal brano dell'Antico Testamento (Cfr 1Re 17, 10-16) e dal vangelo (Cfr Mc 12, 38-44). Due personaggi femminili, anonimi. Il vangelo di Marco ci ha abituati a ciò. Ricordiamo l'episodio dell'emorroissa (Cfr Mc 5, 21-24) che ebbe fiducia che toccando un lembo del mantello di Gesù avrebbe ottenuto la guarigione dal suo male; il racconto della madre siro-fenicia (Cfr Mc 7, 24-30) che osò, lei straniera, ad avvicinarsi a Gesù, come i cagnolini alla tavola del padrone, per avere il dono della guarigione della figlia; l'episodio della donna di Betania (Cfr Mc 14,3) che irruppe nella casa dove c'era Gesù e gli versò

sul capo l'unguento prezioso; ricordiamo ancora le discepoli della Galilea (Cfr Mc 15, 40-41) che da quella lontana regione sfidando le folle e i commenti malevoli della gente, avevano deciso di seguire Gesù e i discepoli assistendoli con la loro attenzioni femminili. Donne non perfette, ma esemplari. La povera vedova del vangelo è posta lì dall'evangelista proprio con l'intento di smascherare il perbenismo, il formalismo, l'individualismo e l'egoismo dei maschi ricchi; tra questi pensiamo ci fossero anche alcuni farisei e scribi poiché san Marco collega l'episodio con le dure parole: *«Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere»* (vv.38-39).

La provocazione è per tutti noi, ma in modo speciale è diretta a voi, Corrado, Moreno, Valder e William. A voi oggi il Signore affida un ministero nella Chiesa che è anche di guida e di insegnamento. Sarete posti in alto. Attenti! L'obolo della povera vedova smaschera il perbenismo, il formalismo e l'arroganza del potere dei maschi, farisei o scribi che siano. Voi stasera non salite su un podio, ma scendete nel servizio umile e generoso dei fratelli, specialmente i più poveri. Non una scalata al potere è la vostra, ma una discesa umile e nascosta nei sentieri della sofferenza e della emarginazione, della solitudine e dell'abbandono in cui versano tanti fratelli, a imitazione di Cristo servo che, come ci ha ricordato il testo della lettera agli Ebrei, *“mediante il sacrificio di se stesso”* (Eb 9, 28) ha annullato il peccato degli uomini.

2. Il poco dei poveri

La seconda provocazione sta nel contrasto che san Marco evidenzia tra il ‘molto dei molti’ e il ‘poco dei poveri’: *“Osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo”* (Mc 12, 41-42). Cosa salva? il molto delle nostre opere, in quantità e in consistenza valoriale ma spesso accompagnate da superbia, alterigia e intrise di esteriorità e di formalismo? La Parola ci dice che è il poco che salva, se donato con amore e con disinteresse. San Girolamo commenta: *“Le offerte non vengono valutate in base al peso, ma in base alla buona volontà di chi le fa”* (*Lettera a Giuliano*, 118,5). E così il poco dei poveri ha una forza speciale come la fionda di Davide e non l’appariscente e ingombrante spada di Golia (Cfr 1Sm 17, 47-49) o come i trecento uomini raccogliatici di Gedeone che lambirono l’acqua e non i trentaduemila che si erano arruolati per combattere il nemico (Cfr Gdc 7) o come le mani di Mosè alzate in preghiera e non la potenza degli eserciti (Cfr Es 17,11) o come le trombe dei sacerdoti incaricati dal re Giosafat a sconfiggere i Moabiti o ancora come le trombe dei sacerdoti vestiti dei paramenti sacri che fecero crollare le mura di Gerico (Cfr 2Cr 20,20-22; Gs 6, 1-21).

3. “Ha gettato tutto quello che aveva”

C’è una terza provocazione descritta con un verbo che Marco ripete, in poche righe, per ben sei volte: gettare. Tutti gettano. Le folle, i ricchi e la povera donna vedova. Ma c’è gettare e gettare. Si può gettare senza che ne risenta minimamente il conto in banca. Si può gettare senza lasciarsi scalfire nel proprio stile di vita e tutto

procede come prima. Il gettare vero invece è quello che mette in discussione la vita; è un piccolo gesto che però coinvolge la vita. Il gettare della vedova assomiglia a quello di Bartimeo che, gettato via il mantello, corse da Gesù (Cfr Mc 10,50). E’ simile a quello della samaritana che abbandonò la sua brocca per correre in città ad annunciare ciò che aveva visto (Cfr Gv 4, 28).

Mantello, brocca, due monetine: quanto basta per scardinare le nostre certezze fondate sulla potenza esteriore, le nostre sicurezze alimentate da una buona dose di autoreferenzialità, i nostri stili di vita rivestiti di comode mondane tranquillità. Gettare via è come perdere la vita, certi di ritrovarla piena e gioiosa, perché - ci ha ricordato il Concilio - l’uomo ritrova se stesso solo nel dono sincero di sé (Cfr *Gaudium et spes*, 24).